

TORINO: 20mila fiaccole No Tav si alzano in piazza Vittorio

di MASSIMILIANO BORGIA

IL MOVIMENTO No Tav della valle di Susa scende di nuovo a Torino e incontra un altro movimento: quello per la difesa dei beni comuni, nato dai referendum. La fiaccolata organizzata dalla Fiom in soli tre giorni di mail e sms, venerdì sera, ha portato 20mila persone in piazza Vittorio, nel pieno

«Metà erano torinesi. Saldatura con il movimento per la difesa dei beni comuni»

della movida giovanile del capoluogo. Non erano tutti valsesini: almeno la metà erano torinesi. Erano una parte di quelli che in questo ultimo anno si sono trovati a sfilare, senza partiti che li sappiano guidare, prima contro la Fiat, poi contro Berlusconi e per la dignità della donna.

Il tentativo è stato proprio questo: fare uscire il movimento dalla gabbia delle sue montagne e legarlo a un progetto politico più ampio. Archiviare il nuovo corso che vede: «No Tav stare dentro la stessa fiammuglio dei movimenti che hanno vinto i referendum su acqua e nucleare, è stato anche il presidente Pd della Comunità montana, Sandro Pivano, che in piazza Vittorio, con il microfono e le casse di un centro sociale torinese, ha urlato che la gente ha le polle piene di questa onda della vittoria referendaria».

«Solo qualche anno fa sarebbe stato impensabile una partecipazione così ampia della città», osserva il segretario regionale della Fiom-Cgil, Giorgio Arinardo. «Il vero problema è che non trova una sponda politica. E pensare che proprio la politica dovrebbe nutrirsi dei beni comuni. Invece si preferisce sempre una "politica bipartisan" suicida per chi vuole costruire l'alternativa».



Piazza Vittorio illuminata dalle fiaccole: sotto, la banda No Tav con uno dei sindaci presenti, Emilio Ciliberto (foto: Danilo Galonghi)

Per la Fiom non sono i cantieri del Tav a portare lavoro a Torino e in valle di Susa. L'attacco è per gli industriali torinesi che chiedono l'opera senza mai dire cosa se ne faranno le loro stesse imprese. «La Fiat non è trattata in Italia dal Tav. Se manca una politica industriale e una classe imprenditoriale che sappia guidare la ripresa non sarà il Tav a metterci una pezza. Il presidente dell'Unione industriale Carbonato continua ad invocare il Tav e il sogno di ferro per fare l'opera, ma non vorrà che finisse come per l'area di Mirafiori, dove sono stati spesi soldi pubblici e poi nemmeno un'impresa torinese si è andata a collocare lì, compresa quella di Carbonato. Questi sono i soliti investitori privati che fanno gli investimenti con i soldi di tutti noi».

Ma a sfilare da piazza Arbarello a piazza Vittorio c'erano anche i grillini e quel che resta della Federazione della sinistra, c'era Sinistra ecologica libertà, c'erano i missaggi di Verdi e qualche dipmetrista. C'erano anche molti "pidini" in dissenso con quanto ribadito la stessa mattina da Bersani e Fassino nella loro conferenza stampa con la segreteria nazionale dei socialisti francesi Martine Aubry. E c'erano anche gli antagonisti: tutti con la loro ricetta per dare

uno sbocco a un movimento che per ora è sempre stato refrattario a stare davvero dentro a un progetto politico nazionale. Ma per ora questa era la risposta alla domenica di scontri alla Maddalena. E il primo problema era dire a Torino qualcosa sui metodi di lotta di questo movimento. «Vessano ha intenzione di forzare la costituzione e la bandiera». Dunque: «Non accettiamo lezioni da questi qui». E poi ha aggiunto: «Questa sera, con

questa fiaccola, anche a Torino si respira l'anima vera della valle di Susa».

E Alberto Perino l'ha messa giù allo stesso modo. Prima di scendere uno per uno i nomi dei quattro antagonisti arrestati quando «vi tireremo fuori dalla galera», ha detto che «siamo noi che la violenza la subiamo» e dunque: «Domani eravamo in tanti, eravamo tutti noi i black bloc». Ma anche Perino (che non nasconde mai le sue

simpatie per Grillo e il suo movimento) ha detto che «il popolo No Tav è fatto di quella gente, dentro e fuori la valle, che ha capito che questa è un'opera che serve solo a ingrossare i partiti e la mafia. Che vuole che questi soldi siano spenti per le scuole e gli ospedali».

Perino non è più solo uno dei leader di un movimento locale. In questa notte di mezza estate, il sogno è diventato forte anche sotto la Mole e sotto il Colosseo.



I primi gazo al nuovo presidio e a lato, il forno mobile con le gomme bucate



In riva alla Dora ecco il nuovo presidio

Da venerdì via al campeggio internazionale: si punta su grandi nomi

CHIAMONTE - Sotto il gazebo, una signora si sottomoda per il pranzo. Di sottofondo, il ronzio del decespugliatore, mentre alcuni attivisti scaricano il forno mobile dal cassone di un furgone. Forno che tra l'altro, sabato mattina, i No Tav hanno trovato con le gomme bucate. Dopo lo scontro della Maddalena, dopo l'assedio e gli scontri di domenica 3 luglio, la macchina si sta rimettendo in moto. Con la Maddalena off limits, c'era sul territorio lungo la Dora che il movimento sta gettando le basi del nuovo presidio lato Chiomonte, di fronte alla centrale e al check-point delle forze dell'ordine.

Sui questi prati, venerdì 15 luglio, partirà anche il campeggio No Tav che una volta si teneva a Venus (e prima al Gravio di C'ondove) e che ora, per ovvie ragioni, è stato spostato a Chiomonte. Ogni preparativo è chiaramente finalizzato ad un evento che, in un momento come questo, avrà un richiamo internazionale. Ma una volta concluso il campeggio, i leader del versante chiamontese, un presidio organizzativo, fatto non solo di tende e gazebo. Sui siti No Tav circola già la proposta di affittare la casetta semiduroccata che si affaccia sui prati in riva alla Dora, al di là del ponte. Per un eventuale acquisto si parla di 70mila euro, roba che trovando mille persone disposte a sciere 70 euro... Insomma, la cifra non sarebbe insormontabile, ma è ancora presto per parlarne. La priorità, ora, è il campeggio. Da sabato il movimento è al lavoro per predisporre il calendario delle varie iniziative, che andranno avanti fino al 30 luglio.

Lungo la Dora sarà allestito lo spazio per le tende: i gazebo, il tendone con la cucina di campo e quello per gli incontri. Sull'altro lato, vicino al depuratore, sorgerà l'area parcheggio. L'idea è di creare un qualcosa di simile a quello che, per un mese, è stato il piazzale della Maddalena: assemblee, concerti, dibattiti, momenti culturali. «Il terreno è stato messo a disposizione da un No Tav di Chiomonte», spiega Francesco Ricchetti del comitato di lotta popolare, tra gli organizzatori del campeggio e tra coloro che avevano lavorato prima persona alla costruzione della baita abusiva sui versanti della valle Chiese. «Ci aspettiamo tantissime persone, molte più del solito. Diversi gruppi ci hanno dato la loro

dal check-point fatto di barriere e filo spinato, sarà però qualcosa di molto più che simbolico. Con tutti i rischi che ne conseguono. Facile immaginare che non mancherà qualche azione di disturbo. Che obiettivi vi siete dati? «Fare pressione e continuare l'assedio per allargare il peso politico del movimento. Vogliamo ricquistare una presenza assidua sui due fronti: Chiomonte e Giugliano».

Ma per ora non pensiamo alla riconquista. Lavoriamo chiaramente per arrivare, prima o poi, alla riconquista dell'area, ma non è un obiettivo che può avere una scadenza prefissata. È il frutto di un lungo lavoro d'assedio che partirà con il campeggio».

Ma cosa rispondete a quei valsesini, dichiaratamente No Tav, che dopo l'assedio di domenica scorsa si sono detti pronti a non manifesta-

re più? «E quanti, pur No Tav, hanno identificato il movimento come responsabile morale degli scontri? «Diciamo che quando si ha cuore il lituro della valle, non ci si può tirare indietro. Il movimento non ha una regia che decide a tavolino cosa fare e cosa non fare. Ognuno è responsabile di ciò che fa. Sui fatti

di domenica è stata troppa disinformazione mediatica. La nostra rimane una lotta pacifica. Forse queste persone frequentano poco il movimento, bisogna essere per capire cosa succede davvero, non basarsi solo su ciò che raccontano certi giornali».

Marco Giavelli

